



Roma»

piccolo laboratorio di restauro colma di pezzi di bambole. Due gli incontri fondamentali di quegli anni. Se il secondo è stato con Renato Guttuso, il primo è stato con Monique Gregory, mia moglie, che aveva una galleria in via del Babuino, dove io però non ho mai voluto esporre». Una pausa per riassorbire un dolore che torna a manifestarsi con il ricordo e il ricordo legato a un nome: Renato Guttuso. «Lo vidi la prima volta a piazza

Navona. Mi trovai di fronte a lui che stava davanti al Senato, dove stava aspettando qualcuno. Mi presentai e gli chiesi di fare un libro sulla sua Sicilia e la Sicilia dei suoi quadri. Andò che mi trasferii armi e bagagli alla salita del Grillo. Sono stato il suo biografo fotografico dal '78 all'83. Mi occupavo di tutto: dall'archivio alle mostre. Finì perché scelsi di fare l'artista e basta. Volevo essere Pino Settanni. Guttuso era un uomo che ti prendeva l'anima,

possessivo e generoso, ma mi impediva un'autonomia artistica e intellettuale». Segue un periodo di "sbandamento", un autoesilio parigino «dove speravo di trovare quello che Roma non mi aveva dato. Ma un giorno torno e vedo un cartello: si liberava una portineria e decido che lì, cioè qui dove sono oggi, sarebbe stato il mio studio fotografico».

co». Trenta metri quadrati, dov'è transitato mezzo mondo della celluloide e della letteratura. Sono gli anni d'oro, Settanni lavora per riviste patinate ed è chiamato per i manifesti del cinema. I suoi "Ritratti in nero con oggetto", tra i quali c'è quello famoso di Fellini con le matite, e una mostra alla galleria Rondanini «mi portano a essere riconosciuto come ritrattista». Via di Ripetta, per Settanni, è la strada del successo, non c'è più ritorno. E siccome la vita è l'arte dell'incontro, anche nei momenti più bui si accende una fiammella: «Mi svaligiarono lo studio nel '91 e io davvero non sapevo come fare per ricomprare tutta l'attrezzatura. Mi aiutò Enrico Job, il marito di Lina Wertmüller, mia carissima amica. Mi

concesse di fotografare in esclusiva la bambina che avevano avuto da poco e con i soldi che mi diede "Oggi" ricomprai tutto quello che mi avevano portato via». Oggi Settanni è anche il fotografo che collabora con l'Esercito. Negli ultimi otto anni ne ha firmato sei calendari, imbarcandosi «io che non so nuotare, io che non so sciare e che non neanche fatto il servizio militare» sui C 130 dopo la guerra a Sarajevo oppure alla volta dell'Afghanistan, dove i bourka agitati dal vento si muovono sinuosi nei terreni accidentati e petrosi.

Settanni, qual è il volto di Roma? «Carlo Verdone. Ma anche Enrico Montesano. Nei loro personaggi l'hanno riportata completamente». Un luogo. «La macelleria di Annibale, su questa strada. Ogni sabato ho un appuntamento qui. Il mio aperitivo preferito, un po' di pane e porchetta».